

WALTER BONATTI, IL RE DELLE ALPI

Il 13 settembre 2011 ci ha lasciato uno dei più grandi alpinisti di sempre, conosciuto anche da chi di montagna non sa nulla e non se ne interessa: Walter Bonatti. Notizia alquanto sconvolgente perché questi personaggi, un po' come Cassin o Detassis, sembrano ai nostri occhi immortali e ci sembra impossibile che anche loro debbano soccombere alle leggi della vita.



Per parlare di Bonatti e di tutte le sue imprese non basterebbero forse tutte le pagine de "Il Ladino", tanto la sua vita è stata intensa e vissuta. Grande alpinista, ma anche scrittore, giornalista, esploratore e guida alpina, balzato alle cronache per la famosa e anche troppo discussa vicenda del K2. Inizia la sua attività alpinistica da giovanissimo nel 1948, mostrando subito di essere un talentuoso, iniziando a muovere i primi passi sulle Prealpi Lombarde. All'epoca si mantiene facendo l'operaio siderurgico e va in montagna di domenica dopo il turno di notte del sabato.



Nel 1949, a soli 19 anni, Walter Bonatti ripete la via Ratti-Vitali sulla parete ovest della Aiguille Noire de Peuterey (seconda ripetizione), la via di Cassin sulla parete nord delle Grandes Jorasses (quinta ripetizione con l'amico Andrea Oggioni) e la via di Vitale Bramani e Ettore Castiglioni sulla parete nord-ovest del Pizzo Badile.

Nel 1950 tenta la sua prima grande impresa: la parete est del Grand Capucin, una parete di granito rosso mai scalata prima nel gruppo del Monte Bianco. Il 24 luglio parte alla volta di quella guglia di 400 m di granito, insieme con il monzese Camillo Barzaghi, ma una violenta tormenta li fa desistere dopo solo poche decine di metri e sono costretti a bivaccare vicino al Rifugio Torino, in quanto quest'ultimo è troppo costoso per le loro tasche. La conquista viene rimandata.

Nel 1951 ritenta con Luciano Ghigo il Grand Capucin. È il 20 luglio; dopo un bivacco in parete, appesi alle corde, in mezzo alla tempesta il giorno seguente giungono in cima e riusciranno a raggiungere il Rifugio Torino solo la notte seguente, in mezzo alla tempesta. È la prima volta che una via porta il nome di Bonatti.

Nel 1952 è la volta dell'Aiguille Noire de Peuterey per la cresta sud, con Roberto Bignami.

Tutti nomi da capogiro e salite di grande difficoltà, considerando inoltre l'attrezzatura e le tecniche a disposizione a quei tempi.

Nel febbraio 1953 compie la prima invernale della parete nord della Cima Ovest di Lavaredo con Carlo Mauri e qualche giorno dopo salgono anche la Cima Grande.

Sempre nel 1954 partecipa alla spedizione italiana capitanata da Ardito Desio, che porterà Achille Compagnoni e Lino Lacedelli sulla cima del K2; con i suoi 23 anni è il più giovane della spedizione. La vicenda del K2 è ben nota e segnerà Bonatti profondamente; è lui stesso a dichiarare: «Quella notte sul K2, tra il 30 e il 31 luglio 1954, io dovevo morire. Il fatto che sia invece sopravvissuto è dipeso soltanto da me...» (Walter Bonatti, *Le mie montagne*).

Bonatti rimase talmente deluso dall'atteggiamento dei suoi compagni da prediligere da allora in poi imprese alpinistiche condotte prevalentemente in solitaria. Altra delusione umana per Bonatti venne dall'atteggiamento del capo spedizione, Ardito Desio, che si rifiuterà sempre di andare in fondo all'accaduto dando solo la sua come unica verità circa la cronaca dell'impresa. Si dovrà attendere il 2004 perché il Club Alpino Italiano, a seguito delle risultanze della propria Commissione d'Inchiesta, rettifichi ufficialmente la relazione di Desio accogliendo le obiezioni di Bonatti.

Se si parla di Bonatti, oltre al K2, subito si pensa al Bianco e al Cervino. Al Bianco perché innumerevoli sono state le sue salite in questo gruppo (nel 1957 si trasferirà a Courmayeur) e perché il pilone centrale del Freney lo vedrà protagonista con Oggioni, Mazeaud, Pierre Kohlmann, Robert Guillame e Antoine Vieille nel 1961 di un'impresa difficilissima e pagata umanamente a caro prezzo. Una violenta tormenta di neve, che continuerà per più di un'intera settimana, blocca le due cordate in parete a soli 100 m dalla cima. Infine decidono di tentare la discesa, ma solo tre di loro (Bonatti, Gallieni e Mazeaud) riusciranno a sopravvivere.

Nel 1965, dopo un primo tentativo in cordata con Gigi Panei e Alberto Tassotti fallito a causa del maltempo, chiude la propria carriera alpinistica con un'altra impresa considerata straordinaria, aprendo in cinque giorni una via nuova in solitaria invernale sulla mitica parete nord del Cervino, sommando così in un'unica scalata tre diversi exploit: la prima ascensione in solitaria della parete, la prima salita invernale della stessa e l'apertura di una nuova via. Questa via sulla nord del Cervino di 1200 m di difficoltà ED+ non ha avuto molte ripetizioni.

Dopo l'impresa del Cervino, che gli vale la Medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica, a soli 35 anni, Bonatti si ritira dall'alpinismo estremo. Successivamente decide di trasferire il suo alpinismo estremo dalla verticalità delle pareti alle distese del mondo orizzontale dedicandosi a viaggi ed esplorazioni estreme. La sua filosofia nell'affrontare un viaggio sarà sempre: storia, paesaggio naturale e avventura personale devono divenire un'unica cosa, devono fondersi così da vivere nella natura esperienze per ogni uomo uniche.

Un grande alpinista ma prima di tutto un grande uomo.

Norma G.

